17SPO01A1703 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:34:39 03/17/99



CALENDARIO

## Il match-scudetto Juventus-Lazio il 1° aprile alle 20.30

Juventus-Lazio, match clou della 28esima giornata di serie A, sarà anticipato a sabato 1° aprile, con inizio alle ore 20.30. Lo ha deciso la Lega. Questo il quadro completo degli anticipi e del posticipo della undicesima giornata di ritorno del campionato di calcio di serie A: sabato 1° aprile, ore 15 Fiorentina-Bologna, ore 20.30 Juventus-Lazio. Domenica 2 aprile, ore 20.30: Parma-Milan. Confermato l'anticipo «generale» delle gare della decima giornata: si giocherà sabato per tutelare i club italiani che, come ha detto ieri Carraro, «dovranno mettere a disposizione delle varie nazionali ben 46 giocatori».

# Il governo: «Ai granata la curva Maratona»

## Il derby torinese anticipato alle 15 per problemi di sicurezza

ROMA Il Torino protesta, la Juventus nicchia, Lega e Federazione assistono. E a tre giorni dal derby della Mole, arriva l'ordine del governo, quasi un rigore contro la Juve. Juventus-Torino domenica si giocherà alle 15, non alle 20,30, e il club bianconero dovrà redistribuire i dodicimila biglietti della curva «Maratona», quella tradizionalmente riservata ai granata.

«Non è una sconfitta di nessuno», ha detto il presidente della Lega, Franco Carraro. Formalmente, Lega e Figc non hanno competenza su motivi di ordine pubblico. Impossibile dunque, per le due massime istituzioni del calcio, intervenire nel ruolo di paciere tra i due club, alla ricerca del rispetto di quel "gentlemen agreement" tra le società che vuole un settore degli stadi tradizionalmente riservato ai tifosi avversari nelle stracittadine.

Ma l'intervento del governo arriva nel momento in cui i vertici del calcio italiano sono sotto la tempesta arbitri-Moratti-riforme-commissario. E non deve aver fatto piacere a quanti (il torinista Nizzola in primo luogo) aspirerebbero a maggior serenità. Così lo slogan finale di Carraro è: «Soluzione ragionevole». Che però il calcio non ha saputo trovare da solo prima. Dalla Maratona - come affettivamente la chiamano ancora gli ultrà granata - i supporter del Toro erano stati sfrattati dalla Juve, per fare posto agli abbonati bianconeri.

Per i tifosi del Torino era stato prescelto il settore est, ma il rischio era di una commistione. Unito all'orario della partita, ne sarebbe nata una vera e propria miscela esplosiva per l'ordine pubblico. Inaccettabile, per gli onorevoli Novelli e Merlo, tifosi granata dichiarati, ed ex sindaco di Torino il primo: così i due deputati si sono fatti carico di una vera e propria battaglia in Parlamento, aggregando 40 parlamentari, e hanno posto la questione sul tavolo del ministro dell'Interno.

Sull'onda dei sentimenti - non si interrompe così l'emozione della curva, poteva essere lo slogan degli amanti del Toro, - e con la motivazione dell'ordine pubblico, si è arrivati all'ordine del governo, annunciato in aula dal sottosegretario Brutti. È stato messo a punto un dispositivo di ordine pubblico che dovrebbe impiegare circa 800 uomini, con servizi preventivi sin da domani sera.

Ora i biglietti dovranno essere rimessi in vendita solo ai tifosi della squadra di Mondonico (domani, dalle 10 alle 17, i tifosi granata potranno acquistare i loro biglietti ai botteghini della curva Maratona). Poi, a quanti avevano già acquistato il biglietto la Juve dovrà trovare una difficile collocazione nel resto dello stadio.

«Saremo collaborativi», la risposta di Giraudo. «Brutti è un nome che la Juve ricorderà a lungo», la replica di Vidulich. E si apre anche il dibattito politico. «Serviva più rispetto», il commento del romanista Gasparri. «Come al solito, decide Roma», è l'accusa del leghista Borghezio.

Ma diversamente, non si decideva. E se Montero in queste ore dice che da juventino sarebbe disposto a far di tutto pur di vincere, anche a rubare, senza pubblico avversario no, proprio non si può.

# Nizzola resta, il calcio si affida ai tribunali

## «Chi offende arbitri e sottoscritto pagherà»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Ci sono due scenari dopo il Consiglio federale di ieri, quello ufficiale e quello reale. In comune hanno però il punto di partenza: Luciano Nizzola resta al suo posto, seppur come presidente a termine. «Nelle quarantotto ore che hanno preceduto la riunione di oggi (ieri, ndr) sono stato fortemente tentato dal gesto delle dimissioni. Ho preferito rimanere perché nessuno può mettermi alla porta. Non mi fa paura il termine dimissioni, non ho smanie di potere né voglia di poltrone. Credo che sia più serio concludere il mandato e salvaguardare la regolarità dei campionati. Per il futuro non mi ricandiderò, c'è già una rosa folta, ogni giorno qualcuno si fa avanti. Non sono mai stato candidato a nulla». Nizzola, però potrebbe dimettersi al prossimo attacco alla sua persona.

**Scenario ufficiale.** Nizzola resta per garantire la conclusione della stagione e per rispettare le tre scadenze fissate dal Consiglio federale del 24 febbraio: 4 maggio presentazione dello Statuto che fisserà le nuove regole del calcio adeguandosi a quello del Coni varato con la riforma Melandri (al lavoro c'è il costituzionalista Andrea Manzella), 8 luglio assemblea statutaria, 29 luglio assemblea per eleggere il nuovo presidente federale. In questi quattro mesi non saranno tollerati, dice Nizzola, altri attacchi violenti come quello di Moratti. La novità è che Nizzola ha deciso di aprire le porte alla magistratura ordinaria perché «se ci saranno accuse diffamatorie i responsabili dovranno rispondere nelle sedi competenti. Oggi siamo arrivati al punto che non si può più perdere una partita. È sempre colpa degli arbitri». Per i quali, ecco l'altra grande novità: «Anche loro avranno il diritto di tutelarsi di fronte ad accuse di particolare gravità». La famosa clausola compromissoria, che finora aveva ammesso una sola giustizia, quella sportiva, andrà a farsi benedire. La prima querela è imminente: Nizzola vuole attendere il resoconto dell'ufficio indagini prima di trascinare Moratti in tribunale.

**Scenario reale.** Nizzola, che davvero voleva farsi da parte, resta perché tutti hanno paura del commissario. E questo timore, cioè la gestione di un potere «esterno» in un periodo di trapasso dal vecchio al nuovo sistema, non nasce solo perché un «tutore» ha il dovere di andare a controllare i cassetti, ma, anche, perché sono in ballo questioni politiche. La riforma dello Statuto impensierisce su due punti fondamentali: la rappresentanza degli atleti e degli allenatori - da sempre avversata dai dirigenti sportivi - e il cosiddetto diritto di veto, vale a dire il meccanismo che permette a una delle tre Leghe calcistiche di non consentire l'elezione di un presidente sgradito. Le nomine «bulgare» portavano a una sorta di compromessi che alla fine accontentavano tutti. Questo quadro spiega perché le associazioni di categoria sono scese in campo proponendo anche un commissario di loro gradimento: Gianni Rivera. Che, oltre ad essere ex-campione ed ex-componente del primo, storico sindacato calciatori, è anche personaggio di ormai lunga militanza politica e avversario dichiarato di Berlusconi, quindi dei poteri forti. Il rischio, però, è di averlo già bruciato.

**Arbitri.** Niente scioperi, niente gesti clamorosi, ma la situazione resta naturalmente tesa. Nizzola ha incontrato prima del Consiglio federale i due designatori, la coppia Bergamo-Pairetto: «Mi hanno descritto l'insofferenza del mondo arbitrale, è in atto un linciaggio morale. Ho richiamato gli arbitri al senso di disciplina». In cambio, ha offerto loro la possibilità di difendersi in tribunale.

**Carraro in difficoltà.** Ora toccherà al presidente della Lega verificare chi è con lui e chi contro. L'appuntamento è per martedì prossimi, negli uffici della Lega a Milano. Contro ci sono nomi eccellenti: Moratti, Sensi, Cragnotti. Anche i club medio-piccoli (Venezia, Perugia e Verona) sono in fermento. Tira una brutta aria. Per questo, forse, Carraro è diventato improvvisamente disponibili con i giornalisti.

Il presidente Nizzola A lato Pairetto e, a sinistra Bergamo

PARLA IL PRESIDENTE DELL'INTER

## Moratti però insiste «Federcalcio, tutti a casa»

Massimo Moratti insiste: Nizzola deve andarsene. Il presidente dell'Inter, rientrato ieri mattina dal viaggio d'affari a New York, continua ad attaccare i vertici della Federcalcio: «Nizzola non può permettersi di minacciarmi. E non è ammissibile che Nizzola sposti il tiro sugli arbitri. Io dico che se si cambiano i vertici della Federcalcio, cambierà anche la gestione degli arbitri. Braschi all'Olimpico ha diretto in maniera pessima e non è la prima volta che danneggia l'Inter. Lo scorso anno nella semifinale di Coppa Italia con il Parma espulse tre giocatori della mia squadra». Moratti ripropone il progetto di sempre per migliorare la situazione: «Serve il professionismo arbitrale, vanno garantiti guadagni per pretendere rendimenti all'altezza della situazione. Quanto alle mie frasi dei giorni scorsi, non ho denunce da fare né prove da esibire, ma mi limito a constatazioni alla portata di tutti. E a chi sostiene che anche ai tempi della grande Inter di mio padre esistevano certe cose rispondo che lo scenario di allora era simile a quello di oggi». Cioè, comandava la Juventus.

Moratti, che avrà in Sensi e Cragnotti due alleati nella riunione di martedì in Lega, deve fare i conti in questo momento anche con turbolenze famigliari. La gestione dell'Inter è costata finora una fortuna e la faccenda comincia a pesare. Anche questo spiega la rabbia degli ultimi tempi e la voglia di vincere per giustificare in qualche modo investimenti di diverse centinaia di miliardi.

# Ciclismo, domani la Milano-Sanremo Magni: «Corridori dovete osare»

GINO SALA

MILANO «Sarà pur vero che il ciclismo è cambiato, che oggi è difficile sbucare da un plotone munito di grandissimi rapporti, uno nella scia dell'altro, confusi in una mischia nella quale è quasi impossibile distinguere l'identità di questo e di quello, ma è altrettanto vero che ci sono sempre due ruote, due pedali e un cuore...».

Tira l'aria della Milano-Sanremo e a parlare così è il terzo uomo di una disciplina dai sapori antichi, più volte ricordato perché splendido e ahimé irripetibile. Lui, Fiorenzo Magni, terzo uomo in una gerarchia di valori che aveva Fausto Coppi al primo posto e Gino Bartali al secondo. Terzo uomo capace di vincere tre Giri d'Italia e tre Giri delle Fiandre nell'arco di una luminosa carriera cominciata nel 1941 e terminata nel 1956. Corridore di una tempra eccezionale, ricco d'inventiva, mai domo, mai arrendevole pur dovendo fare i conti anche con Koblet, Kubler, Bobet, Van Steenbergen e via dicendo.

Un campione del passato che ha dato molto allo sport della bicicletta anche nei panni del dirigente avendo ricoperto le cariche di commissario tecnico e di presidente della Lega e dell'Associazione corridori. Un toscano della classe 1920, personaggio ancora attivo, lontano dal pensionamento, per intenderci, presidente degli Azzurri d'Italia e titolare di due officine automobilistiche, una a Monza, l'altra a Seregno ed è qui che lo trovo al telefono con la disponibilità di sempre.

L'argomento è la classicissima di primavera, competizione di ben 294 chilometri che da alcuni anni finisce con una volata di quaranta-cinquanta elementi. Temo che andrà così anche nella prossima edizione, temo che sarò uno dei tanti in vana attesa di qualcosa che appartiene alla scuola del coraggio e della fantasia. Magni mi ascolta e precisa: «Si è creata un'assuefazione, un'abitudine che vuole la corsa unita sino ai piedi del Poggio, c'è una mentalità contraria alle azioni da lontano. Male perché quelli che avrebbero le gambe per mettere a segno un magnifico colpaccio si autoeliminano con una tattica rinunciataria, tutta a beneficio dei velocisti, di coloro che non dovendo inseguire mantengono intatte le loro possibilità di successo. Chi non appartiene a questa categoria, chi sa di uscire sconfitto in un finale con molti contendenti, ha una sola carta da giocare e cioè quella di non lasciarsi impacchettare...».

Mi pare che sia il caso di chiamare in causa i direttori sportivi. Come si comporterebbe Magni se si trovasse sull'ammiraglia nelle vesti di consigliere? «Mi metterei d'accordo con qualche collega per imbastire fughe consistenti che dovrebbero iniziare da Tortona o poco più in là allo scopo di trovarsi in vantaggio sul Turchino e nella successiva discesa che oggi è più selettiva della salita. Insomma, bisogna osare ben sapendo che prudenza e tentennamenti non pagano». Condivido pienamente il discorsetto di Fiorenzo e mi auguro di assistere ad una Sanremo pimpante nel suo svolgimento, totalmente diversa dall'ordine d'arrivo dello scorso anno che elenca 67 corridori con lo stesso tempo del vincitore Tchmil. Eh, sì: le ammucchiate non sono di mio e di altrui gradimento. Penso alla folla che vuole fasi esaltanti, penso al ciclismo che si è dato tutto, anche troppo e che nelle grandi occasioni ha il dovere di uscire dal letargo. Ah, il Dancelli del '70 che intrappola il favoritissimo Merckx attaccando con De Vlaeminck, Van Looy ed altri garibaldini nelle vicinanze di Pozzolo Formigaro (novantesimo chilometro)... Ah, il Gimondi del '74, il Bugno del '90 e il Chiappucci del '91... Ah, i tanti che hanno scritto pagine di vero combattimento quando la gara non era dotata del Poggio e della Cipressa... Non voglio vivere di ricordi e ai ragazzi che sognano il primo traguardo importante della stagione chiedo il massimo ardore, il massimo impegno. Magni insegna che tergiversare significa votarsi alla sconfitta, perdere senza aver onorato la bandiera.

ROMA 2004

## Rutelli: «È tutto ok quella consulenza è messa a bilancio»

«Come è stato inequivocabilmente chiarito, le collaborazioni di cui ha parlato la stampa sono state registrate nei bilanci con assoluta chiarezza». Così, il sindaco di Roma Francesco Rutelli interviene in merito alle notizie provenienti dagli Usa di un procedimento giudiziario per evasione fiscale a carico di Alfred Le Mont, dipendente del comitato olimpico americano che avrebbe ricevuto tra l'altro 40.000 dollari dal comitato promotore di Roma 2004. Già l'altroieri, il direttore del comitato, Raffaele Ranucci, aveva sostenuto che si trattava di un regolare contratto di consulenza. Rutelli ha dato mandato ai propri legali di valutare «le opportune azioni giudiziari per quegli articoli e immagini pubblicate da alcuni giornali che ingenerano nel lettore la falsa idea di procedure scorrette da parte del comitato per Roma 2004».

# F1, la Renault compra la Benetton: 240 miliardi

## L'azienda veneta resterà come sponsor fino al 2002. Briatore team manager

Il motore Renault contenuto in una vettura di vetro

MILANO La Renault ha comprato la Benetton Formula 1 per 120 milioni di dollari. L'intesa prevede che il gruppo Benetton mantenga per due anni il ruolo di sponsor ufficiale della squadra. Team manager della scuderia sarà Flavio Briatore che assumerà l'incarico fin dal prossimo Gp di Interlagos. Dal 2002, la Renault «parteciperà al campionato del mondo di F1 con una propria squadra e con una presenza completa, telaio e motore».

Per Luciano Benetton, «era opportuno «passare il testimone» per garantire al team «lo sviluppo che si merita». «La globalizzazione oggi - ha detto il presidente del gruppo Benetton - necessariamente impone che siano gli specialisti dei vari settori a competere sui loro mercati di riferimento. Alla Formula 1 abbiamo dedicato un grande impegno che ci ha portato soddisfazioni al di là dell'immaginabile, ma ora, proprio per garantire alla squadra lo sviluppo che si merita in questo nuovo contesto, è opportuno passare il testimone». «In F1 - ha detto Luciano Benetton - per avere anche ritorni economici bisogna vincere, altrimenti la comunicazione non è vincente». E per vincere nella F1 di oggi ci vogliono tanti soldi. Troppi, secondo Luciano Benetton. «Sì, il problema è il budget - ha ammesso - quando entrammo e rilevammo la Toleman erano altri tempi. L'accordo fu per un milione e mezzo di sterline. Ricordo che il primo gran premio che vidi in vita mia fu a Long Beach. Poi andammo tutti a pranzo dalla signora Tyrrell. I piloti per correre dovevano partecipare alle spese. Raggiungemmo l'accordo con Schumacher proprio perché gli dicemmo: "Se vieni con noi non devi pagare niente". Accettò. Fummo fortunati». «Per vincere è necessario un budget alto. Nel panorama contemporaneo il nostro è un budget medio-basso». Ma quanto è un budget medio-basso? «Sui 150 miliardi», ha risposto Luciano Benetton. Troppo poco, oggi, per vincere. Tuttavia in circa 15 anni di Formula 1 (più i 5 sotto il nome Toleman, dall'81 all'85), la Benetton ha vinto in quanto a Mondiali più della Ferrari: un campionato del mondo costruttori (nel '95) e due mondiali piloti (con Schumacher, '94 e '95). Con l'intesa raggiunta a Parigi, in cambio di 120 milioni di dollari (circa 240 miliardi di lire) la Renault acquisisce «un team di tutto rispetto».

La Renault ha intenzione di tornare a produrre una vettura completa dal 2002, cosa che attualmente fa solo la Ferrari. La storia della Renault in F1 sta in alcune cifre: 286 Gp disputati, 135 pole position, 95 vittorie (21 con Hill, 16 con Prost, 15 con Mansell, 11 con Villeneuve, 9 con Schumacher). Negli anni Novanta, la casa francese è tornata come fornitrice di motori, lanciando l'innovazione del 10 cilindri, vincente per 6 stagioni consecutive dal 1992 al 1997.